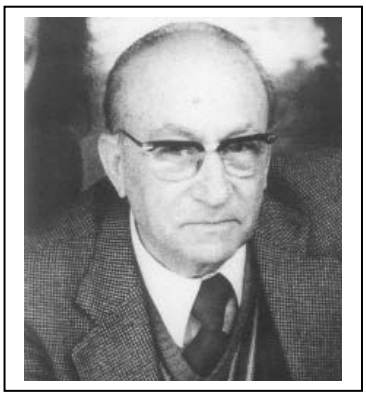
AVETRANA

Leonida Spedicato, studioso di lettere greche e latine

Omaggio a un concittadino illustre

Prof. Leonida Spedicato.



Prima che l'estate '07 scoppiasse con la confusione, il frastuono e la calura di sempre, da lontano, il prof. Leonida Spedicato, si è congedato da questo mondo.

Queste quattro righe si dipanano come appunti di memoria, affinché non accada, come spesso accade, che 'nessuno sia profeta in patria' o, come sarebbe piaciuto al professore: nemo profeta in patria.

La famiglia Spedicato ha il suo capostipite in Avetrana in Leonida (1855-1907) proveniente da Novoli figlio di Giuseppe e Francesca Panesi, di professione prima venditore di tele, poi titolare di una Caffetteria al n.1 di via Cavour. Questi sposando nel 1875 la sedicenne Cosima Attanasio si stabilisce giovanissimo in Avetrana. Da Leonida nacque Luigi Pietro (1891-1978) ottavo di una nidiata di ben Il figli e padre del prof. Spedicato.

Leonida Vito Giuseppe Emanuele di Pietro Luigi e Maria Ferrara di Triggiano (BA), sorella dell'allora arciprete don Francesco Saverio, era nato alle ore 2,00 del 02/0111922 nella casa patema di piazzetta Chiesa, al civico numero 8. Dalla stessa unione erano nati anche due gemelle Antonia e Rosaria (1920) e Maria Rosaria Addolorata (1924).

Orfano di madre in tenerissima età (24/01/1925), il piccolo Leonida, viene accolto ed allevato in casa di don Francesco Saverio Ferrara [in via della Corte, 19] zio materno e ultimo arciprete di Avetrana che, chi ha avuto modo di conoscerlo, era uomo burbero ma retto negli intendimenti, mai asservito al potere locale, di 'penna facile' e schietta dalla quale traspariva una profonda cultura.

Certo da questi, il giovane Leonida ricevette il seme che si trasformò in amore e passione per la cultura classica.

Il padre nel frattempo era passato a seconde nozze nel 1925 impalmando Lucia Vetrugno di Novoli dalla quale ebbe altri quattro figli Pasquale, Maria, Francesco e Andrea.

Lo zio arciprete gli fa così proseguire gli studi che gli consentono di conseguire la maturità classica e successivamente la laurea in lettere.

Laureatosi in Lettere Classiche con il massimo dei voti e la lode presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano vinse il concorso a cattedre di latino e greco. Insegnò per breve tempo a Fabriano, Senigallia, Ancona e per diversi a Taranto. Fu poi preside a Bisceglie, Barletta e all'Orazio FIacco di Bari.

Il 06/04/1950 sposa a Taranto Maria Erente e va ad abitare in via Croce 21/23. successivamente illO ottobre 1950 nasce in Avetrana Francesco il primogenito. Dal 19 novembre 1951 risulta trasferito a Falconara marittima (Ancona).

La morte lo coglie a Bari (quartiere Picone Poggio Franco) il 29 giugno 2007.

Per renderne giusta collocazione, il comune farebbe bene ad acquisire sue pubblicazioni da depositare in biblioteca. In vero, qualche anno fa, una proposta pervenuta da una sua ex alunna, prof.ssa Silvana Cagnazzi, fu accantonata, forse, per economie amministrative.

Il prof. Spedicato meriterebbe senz'altro un doveroso omaggio dall'amministrazione comunale con l'intitolazione di una strada, tributo fondato sul pubblico riconoscimento verso una persona che con i suoi studi ha realmente dato lustro al paese natale e non certo per sospettabili familismi, o contiguità politica che non fanno altro che autocelebrare i proponenti e non i proposti.

La modestia di cui ce ne fa lezione lo stesso prof. Leonida traspare lì dove afferma che: " La nostra lezione sia un esempio di lavoro, uno dei tanti possibili, ma non modello unico".

Bene sarebbe non dimenticarlo nelle molto facili e futili diatribe che ad ogni livello spesso si sciorinano: ché niente e nessuno, salvo il Buon Dio, è portatore di verità assolute.
Nel 2006 esce per i tipi della Edipuglia "La mia passione per il mondo antico: saggi su autori greci e latini" raccolta di saggi del prof. Spedicato curata dalla prof.ssa Cagnazzi docente dell'Università di Bari.

Pietro Scarciglia

DATI BIOGRAFICI E
"CURRICULUM STUDIORUM"
DEL PROFESSOR LEONIDA SPEDICATO

Leonida Spedicato è nato in Avetrana (TA) il2 gennaio 1922 ed è morto in Bari il 29 giugno 2007. Cresciuto sino agli anni dell'Università soprattutto dall 'Arciprete di Avetrana, Sac. Ferrara. Laureatosi col massimo dei voti e la lode presso la Cattolica di Milano con una tesi su Alceo greco. Vincitore di concorso nazionale per la cattedra nei Licei classici di latino e greco; 10 nella graduatoria nazionale anno 1952.

Nel 1953 è assegnato al liceo classico "Archita" di Taranto ove è rimasto fino al 1976. Vincitore nel concorso da preside negli Istituti classici è assegnato prima al liceo classico di Barletta, quindi al liceo classico "Orazio Fiacco" di Bari. Ivt è rimasto fino a cinque anni prima della scomparsa. Leonida Spedicato è un illustre figlio di Avetrana, ma è stato un Maestro di latino e greco a livello nazionale con i suoi numerosi saggi di letteratura greca e latina, con il suo esemplare studio filologico, con la sua forza morale di fronte agli eventi non piacevoli verso la Scuola italiana, dal 1968 in poi.

Nel 2006, un anno prima della morte, l'Università degli Studi di Bari volle, a cura della Professoressa Silvana Cagnazzi, pubblicare gli studi e i saggi del Professor Spedicato in un volume che egli stesso volle nominare ***"La mia passione: il mondo antico. Saggi su autori greci e latini."*** Edipuglia Bari 2006.

Maestro non comparabile di letteratura latina e greca, dalla parola precisa, sicura, solenne. Docente per decine e decine di anni a generazioni di allievi, oggi validi professionisti, il Professor Spedicato ha onorato la sua Avetrana, la Regione Puglia, l'Italia culturale.

Dedicargli una via o una piazza in Avetrana è il minimo che l'Amministrazione Comunale possa dare a un sì illustre suo concittadino.

Tale è il voto degli Studi di italianistica, della Società di cultura classica, della "Dante Alighieri" di Taranto, di tanti suoi allievi, di docenti, di uomini di cultura anche a livello nazionale.

Voglio augurarmi che il Comune di Avetrana, in questo storico periodo italiano, di miseria morale e culturale, voglia onorare il Professor Spedicato, come nei voti espressi.

A nome di Enti, Scuole ed Uffici.

Paolo De Stefano

Atto di nascita

Numero 5

Spedicato Leonida Vito Giuseppe Emmanuele

Spedicato Leonida Vito Giuseppe Emmanuele nel dì 4 gennaio 1950 ha celebrato matrimonio con Ernesta Carmela nella Parrocchia di S. Francesco di Paola in Grottaglie

Il suo atto fu inscritto nel relativo registro al N. 5 parte II Serie A- addì 19-1-1950

L'Ufficiale di Stato Civile

(*) Indichi la professione o la condizione.

L'anno millenovecento ventidue, addì quattro di Gennaio a ore nove e minuti, nella Casa Comunale.

Avanti di me Marasco Aristodemo Sindaco

Ufficiale dello Stato Civile, del Comune di Avetrana, è comparso Spedicato Luigi, di anni trenta, (*) contadino domiciliato in Avetrana, il quale mi ha dichiarato che alle ore tre e minuti del dì due del corrente mese, nella casa posta in Piazzetta della Chiesa al numero otto da Ferrara Maria, casalinga sua moglie suo lui convivente

è nato un bambino di sesso maschilino che egli mi presenta e a cui dà i nomi di Leonida Vito Giuseppe Emmanuele

A quanto sopra e a quest'atto sono stati presenti quali testimoni Ferrara Samuele, di anni cinquantotto, (*) proprietario e Ferrara Ferruccio, di anni ventitre (*) Scrivano entrambi residenti in questo Comune

Letto il presente atto a tutti gl'intervenuti l'hanno essi meco sottoscritto. Spedicato Luigi Samuele Ferrara Ferruccio Ferrara Aristodemo

SPEDICATO LEONIDA è morto in BARI il 29-6-2007

(atto di morte del Comune di BARI (prov. Prov. Pocc.) anno 2007 Parte I Serie = n° 144)

AVETRANA li 16-7-2007

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Il ricordo ***dell'Associazione di cultura classica in un incontro svoltosi all'Archita, con tanti suoi ex alunni.***

di Francesca Poretti dal
Corriere del Giorno (Taranto) di mercoledì, 25 giugno 2008, p.6 (tit. orig.: Spedicato, preside mitico scomparso un annofa)

Leonida Spedicato, illustre docente di Lettere Greche e Latine al Liceo Classico "Archita" di Taranto, dal 1954 al 1972, e studioso del mondo antico, spentosi nella sua casa di Bari-Palese il 29 giugno dello scorso anno [2007], è stato ricordato dalla delegazione tarantina dell'Aicc e dal Liceo "Archita", in un incontro che ha visto riuniti in gran numero ex alunni e colleghi che hanno ascoltato con partecipe attenzione le rievocazioni che i relatori hanno fatto dell'esperienza umana e professionale di Spedicato. La preside del Liceo, Ada Grassi, pur non avendolo conosciuto personalmente, ma avendone sentito parlare nei suoi anni universitari, quando si diceva che solo gli alunni di Spedicato non trovavano difficoltà nell'affrontare gli esami di Latino e Greco, ha rammentato il "clima di rigore intellettuale e morale mai disgiunto dalla cordialità, umanità e disponibilità, dal rispetto e dall'affetto verso colleghi e studenti", creato dal docente. Molti ancora lo ricordano mentre "chiosava, analizzava e sviscerava i classici con trasporto e passione, conquistando gli alunni con il fascino della sua cultura", che spaziava dal mondo classico a quello contemporaneo, dalla letteratura alla musica, alla pittura, all'arte, "senza ostentazione, ma con la gioia della scoperta e della comunicazione". Il suo metodo d'insegnamento era moderno per quegli anni, poiché si basava sulla centralità dei testi, da lui sempre studiati con particolare cura. Dei suoi studenti richiamava alla memoria, a distanza di anni, frasi o episodi che gli stessi avevano dimenticato, segno dell'attenzione con cui li aveva curati, quando gli erano stati affidati. Adolfo Mele ha rievocato che, quand'era studente liceale, sentiva parlare dai suoi coetanei del professor Spedicato come di un docente rigoroso, preciso, conoscitore anche del sanscrito, che non aveva bisogno di imporre la propria autorità, poiché, senza mettere distanza tra sé e gli altri, incuteva quello che gli antichi greci definivano aidòs (rispetto). Egli lo ha conosciuto successivamente, negli anni Ottanta, quando veniva a tenere, con particolare piacere, conferenze per i soci dell'Aicc, frutto di suoi studi e approfondimenti costanti. Da filologo qual era fondamentalmente aveva poi allargato i suoi orizzonti a un confronto di civiltà, in particolare, all'influenza della cultura classica nel mondo tedesco. Su Leonida Spedicato uomo ha diffusamente trattato, ricordando numerosi episodi di vita quotidiana a scuola e fuori, suscitando nei presenti forti emozioni, Paolo de Stefano, suo collega e "compare" come ci tiene a precisare, per via di battesimi e di nozze. A parlare del profilo dello studioso è stata a Silvana Cagnazzi, sua ex allieva, ora docente di storia della storiografia antica alla Facoltà di Lettere dell'Università di Bari, curatrice anche della raccolta di alcuni saggi del professore in un volume, dal significativo titolo "La mia passione: il mondo antico". A questa "passione" per la classicità, soprattutto greca, Spedicato era stato spinto anche dalla temperie culturale degli anni in cui si era formato, che erano stati quelli, per usare una espressione famosa, del "miracolo greco", ovvero, dell'ammirazione estatica propria del neoclassicismo e del neoidealismo, di fronte a capolavori considerati eterni. Spedicato era anche favorito dalla sua "raffinata capacità di cogliere certe sfumature della lingua e di lasciare inalterata nella traduzione la forza evocativa del greco", anche in virtù del suo personalissimo modo di esprimersi, "con un linguaggio forbito ed elevato, piano e disteso, anche se parlava della più banale quotidianità, un linguaggio però non incomprensibile, né tanto meno buffo, e che si potrebbe definire con un solo aggettivo: "antico". "Tornato a Taranto, dopo la laurea conseguita all'Università di Milano, il giovane professore aveva continuato a studiare (era uno dei suoi tanti insegnamenti), recandosi una volta al mese, con sacrifici fisici ed economici (era già sposato e aveva figli), alla Biblioteca del Germanico a Roma, dove trovava i testi utili per le sue ricerche di letteratura greca e latina. Unico scopo dei suoi studi: "imparare e gioire", non "l'ansia della pubblicazione a fini concorsuali", non un capriccio o un hobby, ma "un altro lavoro, fatto con dedizione e con amore nelle ore libere dall'insegnamento, che comunque non veniva minimamente trascurato, anzi si arricchiva di quella

linfa"; con umiltà e con semplicità, inoltre, si accontentava di pubblicare i suoi saggi, lavori non facili, sull'annuario della scuola, Galaesus, destinato ad un pubblico non troppo esigente. I suoi studi sull'Elettra e sull'Antigone di Sofocle, commenta la Cagnazzi, rappresentano "un momento magico nella storia dello studioso Spedicato". Quando la prof.ssa Cagnazzi ha cominciato a lavorare sugli studi di Spedicato, ha rivisto il suo professore "in classe parlare felice e rapito di ogni singolo autore, leggere con commozione ogni singolo verso" e ha capito che "lo studioso alimentava il docente e l'uomo, nel senso che la sua preparazione di docente era sorretta dall'impegno dello studioso e che la sua sensibilità umana aveva radici antiche".Tra i ricordi personali relativi al docente ci sono la sua severità e le versioni intraducibili e lunghe. La cultura classica era la sua seconda natura: "gli antichi diventavano maestri sia che si discutesse di amore, di amicizia, di lealtà, di gioia, sia che si discutesse di dolore, di vendetta, di morte"; le loro frasi, che erano un formidabile veicolo di trasmissione della loro umanità, erano continuamente usate in occasioni diverse. Il professore era molto schivo, quindi, non parlava di sé, della sua famiglia, né del suo lavoro. Dai suoi studi fu distolto solo quando la moglie, già malata, peggiorò e richiese le costanti cure del marito. "Come un personaggio tragico il Professore ha cominciato a non studiare più, il suo tempo, dedicato soltanto alla moglie, doveva - confidava alla Cagnazzi - compensare gli anni in cui la sera, per studiare, aveva un po' trascurato la famiglia. Un cruccio che ha turbato la sua vecchiaia". Particolarmente commovente è stato l'intervento della signora Rosaria che al professore e alla moglie ha dedicato gran parte della sua vita, finendo col diventare la sua allieva privilegiata, cui egli spiegava e leggeva le tragedie greche. Rosaria si sente molto sola ora che Spedicato che le ha insegnato tanto non c'è più. Domenico Lassandro, docente di Lingua e Letteratura Latina presso la facoltà di Lettere dell'Università di Bari, ha portato i saluti del rettore di Bari, Corrado Petrocelli, che ha rivolto un saluto particolare al Liceo "Archita", cui l'Università barese si lega attraverso il ricordo dell'illustre statista Aldo Moro, vittima delle Brigate Rosse nel 1978, brillante studente del Liceo tarantino e dell'Ateneo barese, dove ha poi insegnato. Lassandro non ha avuto il piacere di conoscere personalmente Spedicato, ma ne ha sempre sentito parlare da Raffaele Perna, suo professore di latino e greco al Liceo classico "Orazio Flacco" di Bari, da De Stefano e dalla prof.ssa Cagnazzi, cui suggerì la raccolta dei saggi dello studioso. Attraverso le pagine del libro, emerge il ritratto di un docente che operava in una scuola diversa da quella attuale, che, purtroppo, è spesso caratterizzata da negligenza e scarso attaccamento al lavoro. Era, invece, quella di Spedicato, una scuola ricca di valori, legata ad una tradizione di studi seri e rigorosi, che oggi, purtroppo, non c'è più. Anche nel suo incarico di preside Spedicato si era fatto apprezzare come uomo di grande interesse per la cultura, attenzione ai problemi personali, umanità. Il suo insegnamento più fecondo, suggerito come metodo di lavoro ai suoi studenti, ma anche a giovani colleghi, è stato l'invito a spiegare gli autori latini e greci attraverso la lettura diretta dei testi, come è stato già ricordato da altri relatori. Molto appassionato, sincero, quasi un "vagabondaggio attraverso frammenti di realtà e di vissuto … unici e irripetibili, fragili e meravigliosi", è stato l'intervento di Jolanda Leccese, che è stata sia allieva, anzi con diritto di primogenitura, nel lontano 1955, sia collega di Spedicato. Ella ha ricordato "il modo di guardare del docente, il movimento dei suoi occhi che vagavano vivacissimi posandosi, come indagatori", sugli alunni che ascoltavano attenti le sue lezioni. Indimenticabile era il suo modo di parlare, di "articolare frasi insieme vigorose e allo stesso tempo leggere e precise, intervallate, ogni tanto, da quella formula fatica "fo per dire" come un vezzo tipico del suo dialogare". Come insegnante non era mai annoiato o depresso, era se stesso, senza indulgere alla chiacchiera, tanto meno sulla sua vita privata, era discreto, non si abbandonava a esternazioni personali, la sua "figura era come avvolta in un'aura di mistero che stimolava rispetto ma anche curiosità e interesse", era un insegnante che, quando non era in classe, studiava, leggeva, scriveva saggi, tutto immerso in un mondo diverso da quello attuale. Le sue lezioni di letteratura erano brillanti analisi, frutto della lettura diretta dei testi, poiché riteneva "immorale ogni interpretazione che non si sforzi di ricavare il senso dal testo, ma pretenda di introdurvelo dall'esterno". La sua era una "sapienza con leggerezza quasi calviniana, con humour. Era insieme sapiens e ludens in quel continuo spostarsi tra la serietà dell'analisi e delle documentazioni e lo scherzo, l'aneddoto brillante, l'ironia che è solo dei grandi esegeti". La docente ricorda, inoltre, che amava citare una

frase di Pasolini, alla fine di "Uccellacci e uccellini": "Lo studente mangi in salsa piccante il proprio maestro", poiché meglio di altre gli suggeriva l'impegno principale di un docente, che è quello di favorire negli studenti l'esercizio della libertà critica, dell'autonomia di giudizio. Spedicato, conclude la Leccese, ha amato a distanza i suoi allievi, ne ha parlato bene "alle spalle", "ed ora che la sua vicenda esistenziale si è conclusa, chi lo ha conosciuto non può che ricordarlo e rimpiangerlo". Lina Vozza, ora docente di Letteratura latina all'Università di Bari e Lingua latina presso i Corsi di Lettere moderne e Scienze dei Beni Culturali per il Turismo e l'Ambiente di Taranto, quand'era studentessa del Liceo "Archita", conosceva di fama il "mitico" Spedicato, attraverso l'ammirazione, l'orgoglio e la stima dei suoi allievi. Ebbe l'onore e il piacere di conoscerlo ai tempi in cui già insegnava all'Università, quando entrò nel suo studio, "distinto, gentile", con occhi che "sorridevano simpaticamente". Cercava un testo molto importante, di Eduard Norden, in tedesco, "Dio Ignoto, Ricerche sulla storia della forma del discorso religioso". La docente ricorda ancora la felicità che traspariva dai suoi occhi unita all'ansia di mettersi subito a tradurre; le sue traduzioni erano artistiche, non meccaniche né superficiali, padrone com'era delle strutture linguistiche e attento alle potenzialità del lessico e della retorica. Era tornato a dedicarsi a tempo pieno alla lettura e al commento dei testi letterari antichi, attività a lui più congeniale di quella di Preside, a cui era passato dopo l'insegnamento. Iniziò la composizione di un libro di versioni latine particolare, con letture dagli scrittori più rappresentativi della letteratura latina, e riferimenti ai fenomeni linguistici, alla storia delle parole, un libro di difficile collocazione editoriale, dato il progressivo impoverimento degli studi classici nelle scuole italiane. Il suo interesse per la tragedia scaturì non tanto da una inclinazione al pessimismo o da un'indagine psicologica dell'animo umano, quanto dal suo desiderio di conoscere meglio forme e aspetti del paganesimo classico attraverso la voce dei personaggi tragici, in particolare, delle eroine come Elettra. Lo affascinava la "fortuna" degli autori antichi, soprattutto nei poeti tedeschi classicisti e romantici dell'Ottocento, o anche in Dostojevsky con la sua maledizione del delitto e del castigo. Negli ultimi anni usava prendere appunti, poiché la memoria cominciava a tradirlo. Personalmente, gli è grata per averla fatta accostare ad Hermann Hesse, al mal di vivere, comune agli antichi e ai moderni, incarnato dai personaggi dei suoi romanzi, Siddharta, Narciso, Boccadoro. A Palese Spedicato aveva ritrovato il contatto con la natura, cui si dedicava nelle pause dello studio quotidiano, e dove dominavano la serenità, la quiete e il silenzio necessari al suo otium letterario. Spedicato amava rendere chiunque lo andasse a trovare partecipe delle sue ultime letture e interpretazioni, sollecitandolo ad esprimere le proprie. Ed era anche molto semplice nell'esposizione delle conoscenze. Ciò che poi scriveva era sempre il frutto di un lungo labor limae. Non è difficile per la Vozza pensare a lui e immaginarlo con gli occhi ancora sorridenti. La Vozza si augura che il suo personale contributo su Leonida Spedicato suoni come un *elogium inlustris viri* e un commosso ricordo della loro amicizia, delle loro conversazioni.

Il Centro Studi d'Italianistica, la Società di cultura classica, la Società "Dante Alighieri" di Taranto, nonché chi scrive questo fax, rivolge viva preghiera al Comune di Avetrana (TA) perché si intitoli un sito della cittadina alla memoria e nobile figura del prof. Leonida Spedicato, illustre figlio avetranese. Il prof. Spedicato ha onorato per decenni la Scuola italiana e Tarantina, nonché come preside in Bari e l'Università barese, con il suo esempio adamantino e con i suoi saggi, poi pubblicati dal Dipartimento degli Studi classici di Bari. Ha amato la sua terra natale fino agli ultimi giorni della sua esistenza terrena.

Docente di grandi doti culturali, di forte impegno nello studio, di esempio alle sue e alle future generazioni. Di qui il vivo desiderio che Avetrana ricordi il suo nome in un luogo della città. In attesa di un positivo riscontro, porgo cordialissimi saluti

Prof. Paolo De Stefano

CORRIERE DEL GIORNO DEL 3 OTTOBRE 2013

Leonida Spedicato, grande studioso del mondo antico

di Walter Tommasino

Di Leonida Spedicato mi parlo in termini lusinghieri Marcello Gigante, quando nel 1956 gli comunicai che ero stato assegnato dal Ministero al Liceo classico "Archita" di Taranto: Marcello aveva esaminato Leonida nel durissimo concorso a cattedre di Latino e greco e ne aveva apprezzato la profonda cultura classica e in particolare la non comune preparazione filologica, In seguito, sempre Marcello Gigante, aveva stabilito con Leonida Spedicato un rapporto di solidale amicizia nell'Associazione di Cultura classica (Marcello Presidente, Leonida socio). Quando presi servizio nel Liceo "Archita", Paolo De Stefano, allora giovanissimo, mi presentò a Leonida Spedicato, che i colleghi gratificavano con l'appellativo di "Maestro" per la sua eccezionale capacità di comunicare con gli alunni e di trasmettere loro la bellezza del mondo classico attraverso la lettura filologicamente perfetta delle pagine dei vari autori presi in esame: leggeva, o meglio interpretava, verso dopo verso, rigo dopo rigo, parola per parola i testi integrando l'interpretazione con citazioni, esempi, rimandi, conditi con un umorismo mite, che, purtroppo, manca a tanti docenti supponenti e burbanzosi; Egli insegnava con gioia, con serena letizia, fissando gli alunni negli occhi, sorridendo spesso; le sue erano lezioni di alta cultura e proprio per quella comunanza di pensiero e di lavoro che riusciva a stabilire con i suoi allievi i colleghi, con sincera ammirazione, lo chiamavano il "Maestro". In quello stesso anno scolastico, a giugno, fummo nominati, chi scrive Commissario governativo, Leonida, Commissario di Latino e Greco per gli esami di ammissione al Liceo, presso il Ginnasio legalmente riconosciuto "Antonio Bruni" di Manduria. Fu quella l'occasione per conoscersi meglio: parlammo dei nostri interessi culturali, dei nostri docenti universitari, di critica stilistica, di filologia, di linguistica, di edizioni critiche, di grammatiche e di sintassi latine e greche (esemplari per scientificità e chiarezza la "Morfologie historique du latin" di Alfred Ernout, la "Syntaxe latine" di Alfred.Ernout e François Thomas, la "Grammaire homérique" di Pierre Chantraine, "M", la grammatica greca di Gennaro Perrotta e Giuseppe Morelli...), e, naturalmente, delle nostre famiglie, dei nostri figli: si stabilì, così, una sincera e cara amicizia, che gli anni dovevano consolidare. E proprio in nome di questa cara amicizia i colleghi del Liceo classico "Quinto Orazio Flacco" di Bari, agli inizi degli anni '80, mi pregarono di accompagnare una loro delegazione da Leonida per convincerlo a chiedere il trasferimento dal Liceo di Bisceglie a quello più prestigioso di Bari. Cosa che fece con una certa riluttanza,

Il mondo classico e la filologia erano il suo pane quotidiano e si dilettava anche di trasferire questo

ricco patrimonio negli affetti domestici e nei rapporti con gli amici: spiegava il nome (Cacco) con cui la figlioletta Maria Teresa chiamava il fratello Franco: si trattava, cioè, di una inconscia "reduplicazione dello stesso elemento lessicale con apofonia vocalica", che portava la bimba a ripetere la sillaba finale del nome Franco con colorimento vocalico; quando richiamava il figlio Eugenio, monello vivace, non esitava a grecizzare il nome: "Eughenès,,, Eughenés...", quasi a ricordargli con la nobiltà del nome l'obbligo di un comportamento corretto; gli amici ricordano con simpatia le accese dispute sul significato del prefisso "S"(lat. "ex") del cognome di Leonida: alcuni, solo per provocarlo, sostenevano che il prefisso aveva un valore intensivo (lat. "semper"), rispetto al significato del verbo latino presente nel cognome, Leonida, invece, ribadiva che l'esatto valore del prefisso era chiaramente privativo, (lat. "ex","via da, fuori da"), come in "scolpare", "liberare da colpa"; gli stessi amici ricordano anche le amene, allusive variazioni di "cave canem", con cui si rivolgeva ad un amico, che fingeva di non cogliere il senso delle parole, ma subito, con una colorita battuta al fulmicotone arrivava l' interpretazione del testo latino: una sorta di "suspence" stilistica. dove anche un semplice aggettivo riusciva a sciogliere il corposo realismo del sostantivo, oppure a "incertare" , a dirla con Vico, la semanticità troppo vaga di quelle combinazioni sostantivali; nobilitava persino le prelibate vivande preparate dalla moglie Carmela, definendole "laboratae dapes",cioè " pietanze lavorate con arte". Questo trasportare sul piano intellettuale anche gli affetti familiari e i rapporti di amicizia, ricorda quella "disumana serenità", di cui parla Giorgio Pasquale nella lettera a Dino Pieraccioni, "Ragazzo caro" , Firenze, 28 giugno '41: in essa il grande Maestro ricorda il rimprovero che gli rivolgeva la moglie per essere un "terribile intellettuale" che con i continui riferimenti al mondo classico raffreddava un poco, senza volerlo, anche le relazioni più spontanee di affetto. Intellettuale appassionato amante del mondo antico fu senza dubbio Leonida Spedicato e lo ha dichiarato lui stesso quando ha dato ad una antologia di suoi saggi su autori greci e latini (dedicata alla memoria della madre Maria Ferrara Spedicato) questo titolo: "La mia passione: il mondo antico" (Bari, Edipuglia, 2006). «Il mondo romano ? Il mondo antico? –annotava G. Pascoli– Bene spesso bisogna dire "il mondo" senz'altro»: era questo il classicismo di Leonida, sostanza vitale, ricco di una varietà di registri, di accordi ancestrali, di sommesse tonalità di elegia, di magici e incantati silenzi: un classicismo che con un libero gioco di tensioni dialettiche genera fulminei trapassi dal reale all'immaginario: un classicismo, insomma, che è soprattutto armonia di un animo innamorato del "mondo", della vita. Il libro, pubblicato nella collana Quaderni di "Invidiata lucernis" del Dipartimento di studi classici e cristiani dell'Università di Bari, a cura di Silvana Cagnazzi (già allieva del "Maestro") contiene saggi editi e inediti (v, la nota bibliografica redatta dalla curatrice). Sono saggi condotti con severa acribia, che rivelano l'originalità del finissimo Autore, ma anche la profondità della sua cultura, frutto di studi severi e di lunghi anni di ricerche: leggendo questi saggi si riporta la chiara sensazione di come nasca e si sviluppi una interpretazione filologica con le proposte risolutive dei vari problemi connessi, subito affrontati e risolti con una analisi precisa, ricca di echi del razionalismo germanico e della "giovane scuola" di Tubinga; ma la nota che più colpisce il lettore è quella calda e serena umanità dello studioso, acuto e intelligente filologo, ma anche uomo con la sua integrità morale, con la sua onestà intellettuale e con la ricchezza dei suoi sentimenti: un' immagine nitida, viva come è nel ricordo di quanti lo hanno conosciuto. Nella presentazione del libro, Silvana Cagnazzi con trepidante commozione ricorda di essere andata a trovare il suo professore di Latino e Greco, dopo 40 anni, per discutere con Lui della pubblicazione del libro: annota, poi; «I numerosi lavori inediti, ai quali il professore tiene tanto, spuntano come funghi nella sua casa: basta aprire un mobiletto nel corridoio, un'anta della libreria e vi si trovano decine di cartelle ben ordinate, con l'indicazione del contenuto, apposta a mano con la sua scrittura solenne». La ricca indicazione degli inediti visionati dalla Cagnazzi, ci consente di affermare che Leonida Spedicato ha lasciato un patrimonio culturale di immensa, inestimabile importanza, un patrimonio che comunque deve essere salvato e pubblicato, dai familiari, dagli amici e dalle istituzioni che Egli ha servito e onorato con una assoluta e commovente fedeltà ai valori della cultura e dello spirito. E' questa la nostra speranza: che essa non vada delusa